

Meneghini

21. 1. 29

## Vasa Priboda all'Augusteo

Quando Vasa Priboda si presentò la prima volta al pubblico romano, era ancora un ragazzo, e impressionò ed entusiasmò vivamente, come uno di quei prodigi infantili che ogni tanto appaiono nel campo dell'arte: però, mentre non è troppo frequente il caso che costoro, con l'andar degli anni, mantengano le belle promesse della prima gioventù, come se in questa si esaurisse tutta la loro potenzialità artistica, per il Priboda dobbiamo con vera soddisfazione rilevare che egli ha proceduto a passi di gigante, ed è ora riapparso padrone di una formidabile abilità virtuosistica, che gli permette di superare con superba facilità le più trascendenti difficoltà del repertorio violinistico.

Infatti egli ha destato il maggiore entusiasmo nel finale della « Fantasia scozzese » di Max Bruch per violino e orchestra, importante composizione, però meno salda e geniale dei concerti dell'autore medesimo; nella trascrizione, da lui stesso elaborata, del valzer del « Cavaliere della rosa » di Riccardo Strauss; nelle « Variazioni » di Paganini; sull'aria di Paisiello « Nel cor più non mi sento », variazioni così complicate che tra i loro meandri si perde ogni traccia della bella melodia paisielliana.

Intonazione perfetta, agilità insuperabile, precisione stupenda, pizzicati vertiginosi con la sinistra, armonici semplici e doppi singolarmente impeccabili in ogni grado con ogni ritmo, sono le sue più brillanti qualità: meno efficace egli riesce nel canto spianato, a causa dell'ininterrotto impiego del « vibrato », per cui non si ha mai la possibilità di udire espandersi limpide e pure le note di una melodia; esse invece risultano tutte ostinatamente turbate da così insistente oscillazione, da conferire al canto una espressione di sentimentalismo superficiale, più che di vero, profondo sentimento.

Ma, come abbiamo accennato, il predominio del grande virtuoso sull'interprete conferisce irresistibile potenza ammaliatrice sul pubblico, che a ragione prorompe ad ogni pezzo nelle più clamorose e solenni acclamazioni: e queste iersera sono state tali da indurre il concertista, non ostante il divieto dei « bis », ad eseguire fuori programma, accompagnato magistralmente al pianoforte dal prof. Charles Cerné, la « Jota Navarra » di Sarasate, ed altra trascendentale pagina del Paganini, lestando nuovo entusiasmo.

L'orchestra, diretta dal maestro Mario Rossi, oltre la esecuzione della parte sinfonica della « Fantasia » del Bruch, ha eseguito la bella « ouverture » del Beethoven per l'« Egmont » di Goethe, una « Serenata » per orchestra d'archi del Wolf-Ferrari, nuova per l'Augusteo, assai melodica e flessuosa, ma che non è apparsa così elegante e geniale come molte altre opere del medesimo simpaticissimo compositore: la melodica « Pavana per una Infanta defunta » del Ravel, e gli scintillanti « Fuochi d'artificio » dello Stravinski, che hanno raccolto gli applausi più calorosi e spontanei.